

3 Motivazioni funzionali

- (1) Il concetto di motivazione funzionale: la struttura delle espressioni linguistiche è almeno parzialmente dipendente e motivata dalla funzione di tali espressioni (Croft 1995):
 - a **Funzione semiotica:** il ruolo di un elemento linguistico come strumento per veicolare particolari situazioni concettuali
 - b **Funzione esterna:** Il ruolo di un elemento linguistico nell'ambito dell'uso, dell'acquisizione e della processazione della lingua da parte dei parlanti.
- (2) Motivazioni funzionali e universali linguistici: i modelli universali (tanto assoluti quanto implicazionali) riscontrabili nella distribuzione di particolari fenomeni linguistici sono spiegabili in base a motivazioni funzionali.

3.1 Tipi di motivazione funzionale

- (3) Alcune spiegazioni per la gerarchia di accessibilità alla relativizzazione:
 - Facilità di *processazione*: le frasi relative formate su ruoli più accessibili alla relativizzazione (ad esempio, soggetto e oggetto diretto) sono di più facile comprensione di quelle formate su ruoli meno accessibili. Questo principio, che costituisce la spiegazione originale della gerarchia di accessibilità fornita in Keenan and Comrie 1977, è stato suffragato da studi psicolinguistici
 - Funzione della frase relativa a livello di discorso: sulla base di dati di frequenza relativi all'inglese, Fox (1987) sostiene che le frasi relative più frequenti sono quelle formate su soggetti intransitivi e oggetti transitivi. Questo si spiega in quanto le frasi relative sono normalmente utilizzate per identificare dei referenti rilevanti a livello di discorso. Questo normalmente viene fatto in due modi:
 - o introducendo il referente mediante una frase intransitiva ((4a))
 - o predicando qualcosa di un referente già introdotto ((4b))Queste due situazioni corrispondono alla relativizzazione di soggetti intransitivi e oggetti transitivi rispettivamente, ed è per questo che questi due tipi di relativizzazione sono più frequenti.
 - La maggiore frequenza di questi due tipi di relativizzazione a livello di discorso può spiegare la loro maggiore accessibilità a livello interlinguistico, e la loro maggiore facilità di processazione
- (4) (a) L'uomo che è entrato nella stanza...

- (b) L'uomo che hai visto ieri...
- (5) **Economia**: la tendenza a ridurre il più possibile la sostanza fonetica delle espressioni linguistiche, e le informazioni da esse codificate (Croft 1990: 156-60)
- (6) Economia e universali implicazionali: L'uso di marche esplicite:
- Molte gerarchie implicazionali riguardano la presenza di marche esplicite per una serie di situazioni concettuali: se determinate situazioni concettuali sono codificate da marche esplicite in una lingua, allora anche le situazioni concettuali alla sinistra della gerarchia sono codificate da marche esplicite. Esempi:
 - La gerarchia di numero: se una categoria sulla gerarchia è espressa da marche esplicite, le categorie a destra sono anche espresse da marche esplicite
 - La gerarchia di accessibilità alla relativizzazione: se il ruolo sintattico dell'elemento relativizzato è indicato esplicitamente per una categoria sulla gerarchia, allora è indicato esplicitamente per tutte le categorie a destra
 - Questo fenomeno prende il nome di **marcatezza strutturale**: il valore marcato di una categoria grammaticale è espresso da almeno altrettanti morfemi quanto il valore non marcato della stessa categoria, ovvero, se il valore marcato di una categoria è espresso da un certo numero di morfemi, il valore non marcato della stessa categoria è espresso da almeno lo stesso numero di morfemi (Croft 2003: 87-97)
 - Le categorie marcate a livello strutturale sono quelle meno frequenti e meno facilmente identificabili
 - La spiegazione funzionale della marcatezza strutturale: le categorie più frequenti e più facilmente identificabili (ad esempio, singolare vs. plurale, frasi relative formate sui ruoli più accessibili della gerarchia) non sono indicate esplicitamente

Presenza di marche esplicite e frequenza della situazione concettuale codificata: Tauya (trans-Nuova Guinea; Papua-Nuova Guinea)

- (7) (a) *?e fena?a-ni fanu ø-yau-a-?a*
 DEM donna-ERG uomo 3SG-vedere-3SG-IND
 'Quella donna ha visto l'uomo'
- (b) *?e fena?a pai yau-a-?*
 DEM donna maiale 3SG-vedere-3SG-IND
 'Quella donna ha visto il maiale'

(8) Frequenza e universali implicazionali: la presenza di distinzioni categoriali:

- Molte gerarchie implicazionali riguardano la presenza di distinzioni interne all'interno di una determinata categoria. Esempi:
 - La gerarchia di animatezza: la presenza di distinzioni di numero all'interno di una categoria sulla gerarchia di animatezza implica la presenza di altrettante distinzioni di numero per le categorie a sinistra
 - La gerarchia di numero: la presenza di distinzioni di genere all'interno di una categoria sulla gerarchia di numero implica la presenza di almeno altrettante distinzioni di numero per le categorie a sinistra (cf. tabelle 1 e 2)
- Questo fenomeno prende il nome di **marcatezza flessiva**: Se il valore marcato di una categoria grammaticale presenta un certo numero di distinzioni flessive, il valore non marcato della stessa categoria presenta almeno lo stesso numero di distinzioni flessive (Croft 1990: 77-81 e Croft 2003: 95-7)
- Le categorie marcate a livello flessivo (ovvero, quelle che presentano il minor numero di distinzioni flessive) sono quelle meno frequenti
- (Una delle) spiegazioni funzionali della marcatezza flessiva: le categorie meno frequenti sono quelle per cui è più difficile memorizzare un numero distinto di forme

| | Singolare | Plurale |
|----------|---|---|
| Inglese | good (F), good (M), good (N) | good (F), good (M), good (N) |
| Italiano | buon- a (F), buon- o (M), buon- o (N) | buon- e (F), buon- i (M), buon- i (N) |
| Latino | bon- ae (F), bon- o (M), bon- o (N) | bon- is (F), bon- is (M), bon- is (N) |

Tabella 1:
Distinzioni flessive di genere nel singolare e nel plurale

(9) Facilità di processazione e ordine delle parole (Croft 2003: 70-1; 122)

- La comparazione interlinguistica mostra che la posizione di vari modificatori rispetto al nome cui si riferiscono riflette la seguente gerarchia
 Num, Dem > A > G > Rel
 Se un elemento s questa gerarchia può essere anteposto al nome, allora tutti gli elementi a sinistra possono essere anteposti

| | Presenza di distinzioni di genere (SG) | Assenza di distinzioni di genere (SG) |
|--|--|---------------------------------------|
| Presenza di distinzioni di genere (PL) | Italiano | - |
| Assenza di distinzioni di genere (PL) | Latino | Inglese |

Tabella 2:

Marcatezza flessiva: distinzioni di genere nel singolare e nel plurale

- Questa gerarchia si spiega in base ad un principio cosiddetto di *pesantezza*: alcuni modificatori (G, Rel) sono piú consistenti di altri in termini morfosintattici e fonetici (numero di unità grammaticali coinvolte, numero di sillabe, numero di parole, numero di costituenti sintattici); questi modificatori tendono ad essere collocati a destra del nome
- (10) **Iconicità**: Corrispondenza tra la forma e la funzione delle espressioni linguistiche (Croft 1990: 164-92 e Croft 2003: 102-10; 205-19):
- **isomorfismo**: corrispondenza univoca tra parti della struttura linguistica e parti della struttura concettuale, tale per cui la stessa forma veicola sempre lo stesso significato, e lo stesso significato è sempre veicolato dalla stessa forma
 - **iconicità diagrammatica**: la relazione tra parti della struttura linguistica riflette la relazione tra i concetti che queste parti codificano
- (11) **Iconicità diagrammatica**: la gerarchia di rilevanza (Croft 2003: 207-10):
 aspetto > tempo > modo > persona
- se i morfemi che esprimono una categoria sulla gerarchia di rilevanza si trovano ad una certa distanza dalla radice verbale, i morfemi che esprimono le categorie a destra si troveranno almeno alla stessa distanza
 - questo principio è di natura iconica: le categorie piú in alto sulla gerarchia di rilevanza sono quelle che modificano in maniera piú drastica la natura dell'evento espresso dal verbo, e quindi sono quelle maggiormente connesse con tale evento a livello concettuale. Alla maggiore vicinanza concettuale tra categorie verbali ed evento espresso dal verbo fa riscontro la maggiore vicinanza concettuale tra i morfemi corrispondenti

(12) Iconicità diagrammatica e integrazione semantica tra eventi (Croft 2003: 214-9; (13)):

- due eventi legati da una relazione semantica possono presentare un grado maggiore o minore di integrazione (ovvero, interconnessione) reciproca (ad esempio, relazioni di causa diretta vs. relazioni di causa indiretta)
- le forme verbali che esprimono due eventi reciprocamente integrati possono presentare un grado maggiore o minore di connessione reciproca (ad esempio, possono o meno essere fuse insieme, o possono o meno dipendere l'una dall'altra)
- le forme verbali che esprimono eventi legati da un certo grado di integrazione semantica presentano almeno lo stesso grado di connessione delle forme verbali che esprimono eventi legati da un grado di integrazione semantica minore

Ebraico (semitico; Israele)

- (13) (a) *Miryam he-exil-a* *et* *Yoram*
 Miriam CAUS-mangiare-PAST-3SG ACC.DEF Yoram
 'Miriam ha nutrito (= fatto mangiare) Yoram'
- (b) *Miryam hixrixa* *et* *Yorav le-exol*
 Miriam costretto.PAST.3SG ACC.DEF Yoav INF-mangiare
 'Miriam ha costretto Yoav a mangiare'
- (Croft 1990: 181-2)

3.2 Motivazioni sincroniche e diacroniche

| | | | |
|-----|-------|----|----|
| VSO | Prep | NG | NA |
| SVO | Prep | NG | NA |
| SOV | Postp | GN | AN |

Tabella 3:

Principali tipi di ordine dei costituenti (Croft 1990: 56; Harris and Campbell 1995: 196)

(14) Il principio di serializzazione naturale di Lehmann e Vennemann (McMahon 1994: 143-4):

Ipotesi:

| | |
|-----------|-----------|
| OV | VO |
| Prep | Postp |
| AN | NA |
| GN | NG |
| DetN | NDet |
| NumN | NNum |
| PossN | NPoss |
| AdvN | NAdv |
| RelN | NRel |
| VAux | AuxV |
| StAdj | AdjSt |

Tabella 4:

Correlazioni tra ordini dei costituenti (Croft 1990: 56; Harris and Campbell 1995: 196)

- I modelli di ordini dei costituenti riflettono un allineamento consistente dei **modificatori** dallo stesso lato della **testa** (modificatore-testa nelle lingue OV, testa-modificatore nelle lingue VO)
- Se un ordine devia dal modello della lingua (ad es., VO > OV, anche gli altri ordini devieranno gradualmente in conformità (Prep > Postp, NG > GN, NA > AN)

Problemi:

- Il principio di serializzazione naturale è contraddetto dai dati empirici: molte lingue non si conformano interamente ai due modelli OV e VO, e alcuni ordini dei costituenti (ad esempio, SV, NRel, NG, An, DetN, NumN) sembrano essere preferiti nelle singole lingue indipendentemente dall'ordine degli altri costituenti Croft 1990: 57.
 - Se i modelli VO e OV sono più naturali, perchè dovrebbero prodursi delle violazioni di questi modelli?
- (15) **Testa e modificatori:** l'elemento che in una costruzione esercita una forma di controllo sugli altri elementi (modificatori). La testa (ad esempio, V nel sintagma verbale, N nel sintagma nominale, Adp nel sintagma preposizionale) può governare le proprietà grammaticali (ad esempio, marche di caso) dei modificatori (A, Num, G, Rel nel sintagma nominale, N nel sintagma preposizionale e verbale), e determinarne l'occorrenza. La testa è obbligatoria

in una costruzione, mentre i modificatori possono essere omessi (McMahon 1994: 143)

- (16) L'analisi di Hawkins (Croft 1990: 57-8; McMahon 1994: 151-3):
- Il principio di armonia intercategoriale: le lingue del mondo tendono ad avere il maggior numero di modificatori dallo stesso lato della testa; quanto più modificatori sono allineati dallo stesso lato della testa in un tipo linguistico, tanto più quel tipo linguistico sarà frequente statisticamente
 - Il principio di mobilità: alcuni elementi linguistici (A, Num, Det) sono più mobili di altri (G, Rel), e hanno quindi una maggiore tendenza a modificare la propria posizione
 - Il principio di pesantezza: alcuni modificatori (G, Rel) sono più consistenti di altri in termini morfosintattici e fonetici (numero di unità grammaticali coinvolte, numero di sillabe, numero di parole, numero di costituenti sintattici); questi modificatori tendono ad essere collocati a destra della testa
- (17) Il punto di vista diacronico (Bybee 1988, Aristar 1991):
- Se un principio funzionale gioca un ruolo nelle correlazioni tra ordini dei costituenti, questo principio deve poter rendere conto dei processi diacronici che portano a tali mutamenti. Se questo non è possibile, il principio in questione non può essere invocato come spiegazione dei mutamenti, e altri principi (possibilmente anch'essi di natura funzionale) devono essere chiamati in causa.
 - Ad esempio, in tutta una serie di casi di correlazioni implicazionali tra ordini dei costituenti ((18)-(24), la correlazione si spiega in base alle costruzioni che hanno dato origine ai vari ordini, non in base a principi generali quali armonia intercategoriale e simili.
- (18) Lo sviluppo delle adposizioni in inglese: *inside of the box* > *inside the box*
- (19) Lo sviluppo dell'ordine SOV e delle adposizioni in cinese mandarino (Croft 1990: 61, Harris and Campbell 1995: 211):
- a. Il cinese mandarino è originariamente SVO, GN e Prep
 - b. Nelle strategie di serializzazione verbale, il verbo *bǎ* 'prendere' viene rianalizzato come marca dell'oggetto, e si passa così da una costruzione *bǎ O* ad una OV
 - c. La costruzione V GN viene rianalizzata come Adp N Adp (circumposizione)

Cinese mandarino

- (20) *Wǒ bǎ shuǐ dào dào guān lǐ*
 io BA acqua versare in latta interno
 ‘Verso l’acqua nella latta’ (Croft 1990: 61)

Lo sviluppo delle adposizioni in neo-aramaico (afro-asiatico)

- (21) *qaama di beetha > qaamid beetha*
 parte.anteriore GEN casa davanti casa
 la parte anteriore della casa > davanti alla casa’ (Aristar 1991: 6)

Lo sviluppo delle adposizioni in finnico (uralico)

- (22) *poja-n kansa-ssa > poja-n kanssa*
 ragazzo-GEN compagnia-IN ragazzo-GEN con
 ‘con il ragazzo’ (Aristar 1991: 6)

- (23) La correlazione NG → NRel: in alcune lingue, le frasi relative e le costruzioni possessive derivano entrambe da una stessa costruzione con un dimostrativo, e mantengono l’ordine originale di tale costruzione (Aristar 1991; (24)).

Bilin (afro-asiatico)

- (24) (a) *'aqwa ja'ag-na-ʕ^w-ʔl*
 acqua bere-IPL-M.REL-a
 ‘ad acqua che non beviamo’ (originariamente, ‘acqua che non beviamo a questa’) (Aristar 1991: 13)
- (b) *ti'idad adāri-ʕ^w-ʔd*
 ordine signore-M.GEN-DAT
 ‘per ordine del signore’ (originariamente, ‘ordine, a questo (del) signore’ (Aristar 1991: 13)

3.3 Motivazioni in competizione

- (25) Motivazioni in competizione (Croft 1990: 192-7, Cristofaro and Ramat 1999: 247-51 e (eventualmente) 251-73):
- L’organizzazione della struttura grammaticale delle lingue del mondo è motivata in termini funzionali (iconicità, economia e, più genericamente, facilità di processazione)
 - Non tutte le lingue riflettono le stesse motivazioni funzionali: nell’espressione della stessa categoria concettuale, alcune lingue rispondono ad alcuni principi funzionali, mentre altre lingue rispondono a principi funzionali diversi). Questo è il motivo per cui non tutte le lingue esprimono allo stesso modo la stessa situazione concettuale.

- Di conseguenza, diversi principi funzionali si trovano in competizione per l'organizzazione della struttura grammaticale (**motivazioni in competizione**).
- I diversi tipi linguistici possibili riflettono diverse motivazioni funzionali, mentre i tipi linguistici impossibili sono quelli che non rispondono a nessuna motivazione funzionale.

(26) Motivazioni in competizione nell'espressione dell'ergatività (Croft 2003: 196-7, Cristofaro and Ramat 1999: cap. 8)):

- Lingue nominative: agente del verbo transitivo (A) espresso allo stesso modo dell'unico argomento del verbo intransitivo (S), e diversamente dal paziente del verbo transitivo (P): A/S, P
- Lingue ergative: S espresso come P, e diversamente da A: S/P, A
- L'organizzazione delle lingue nominative è motivata dall'associazione tra le entità cui è riconducibile l'azione espressa dal verbo, sia nelle frasi transitive, sia in quelle intransitive. Le entità che subiscono l'azione sono invece espresse diversamente
- L'organizzazione delle lingue ergative è motivata dall'associazione tra le entità introdotte per la prima volta a livello di discorso, che di solito sono presentate o in frasi intransitive o come pazienti di frasi transitive. Le entità già introdotte a livello di discorso, che di solito sono codificate come agenti di frasi transitive, sono espresse diversamente (cfr. anche (3))

Lecture: Bybee 1988, Croft 1990: capp. 4, 7, 8, Croft 2003: 87-117, 201-9, Cristofaro and Ramat 1999: capp. 4 e 8. **Per ulteriori approfondimenti:** i capitoli 7-13 di Song 2011.

Abbreviazioni

| | | | | | |
|------|------------|--------------|------------|----------|-----------|
| | DEM | dimostrativo | M | maschile | |
| ACC | accusativo | ERG | ergativo | PAST | passato |
| CAUS | causativo | GEN | genitivo | REL | relative |
| DAT | dativo | IN | inessivo | SG | singolare |
| DEF | definito | IND | indicativo | SG | singolare |
| | | INF | infinito | | |

Riferimenti bibliografici

Aristar, A. R. (1991). On diachronic sources and synchronic patterns: an investigation into the origin of linguistic universals. *Language* 67, 1–33.

- Bybee, J. (1988). The diachronic dimension in explanation. In J. A. Hawkins (Ed.), *Explaining language universals*, pp. 350–79. Oxford: Basil Blackwell.
- Cristofaro, S. and P. Ramat (Eds.) (1999). *Introduzione alla tipologia linguistica*. Roma: Carocci.
- Croft, W. (1990). *Typology and universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft, W. (1995). Autonomy and functionalist linguistics. *Language* 71, 490–532.
- Croft, W. (2003). *Typology and universals. 2nd edition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fox, B. A. (1987). The noun phrase accessibility hierarchy reinterpreted: Subject primacy or the absolutive hypothesis? *Language* 63, 856–70.
- Harris, A. C. and L. Campbell (1995). *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Keenan, E. L. and B. Comrie (1977). Noun phrase accessibility and universal grammar. *Linguistic Inquiry* 8, 63–99.
- McMahon, A. S. (1994). *Understanding language change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Song, J. J. (Ed.) (2011). *Language Universals and Linguistic Knowledge*. Oxford: Oxford University Press.